

DONNA DELL'ASCOLTO

Ascoltatori attenti della Parola, della storia, degli altri e di sé

Monica Reale

INTRODUZIONE

*«“Perché i monaci di oggi non hanno più parole da offrire?”,
chiese un anziano ad Antonio il Grande.
“Perché i figli non sanno più ascoltare”, rispose».*

Dai *Detti* dei Padri del Deserto

«Lo scambio di parola, il parlare e l'ascoltare, è la struttura fondamentale della relazione perché tira fuori di me qualcosa e fa entrare in me qualcos'altro. È la struttura fondamentale del fidarsi e dell'affidarsi. Una parola che viene da altrove. Esattamente la struttura della spiritualità».

Stella Morra, teologa

Inizio la riflessione sull'ascolto in Maria con queste due citazioni che ci aiutano a focalizzare alcuni aspetti importanti. Primo, il *Detto* dei Padri del Deserto ci sposta da una posizione statica in cui possiamo rischiare di pensare che la realtà – e quindi Dio che nella realtà parla – sia diventata muta, non abbia più nulla da dirci. Una visione chiusa dalla quale ci strappa invece la risposta di Antonio il Grande: “Non sarà che non sappiamo più ascoltare? Che dobbiamo migliorare questa capacità? Ma in che senso? Cosa possiamo fare?”.

La seconda citazione è di una teologa e ci aiuta a collocare il discorso dell'ascolto dentro alla cornice di quella relazione affidabile con Maria e col Signore, che è il senso dell'itinerario dell'Affidamento a Maria. A che serve ascoltare? Se serve per potersi fidare e affidare, allora è davvero una cosa di gran valore, fondamentale. «Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (*Os 2,16*) dice Dio per bocca di Osea. È di questa parola detta al cuore che abbiamo tutti bisogno, una parola che ascoltata con fede ci può davvero salvare.

DAL VANGELO DI LUCA (1,26-38)

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". ³⁴Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

RIFLESSIONE

ASCOLTARE È UN'ESPERIENZA

Ascoltare è un processo volontario, intenzionale. Per ascoltare qualcuno, devo voler ascoltare. C'è un coinvolgimento, tant'è vero che ascoltare sul serio è una vera e propria esperienza. Esperienza viene da ex-periri (ex=da, periri=passare attraverso), venire da... per andare altrove... ossia qualcosa è cambiato dentro di me nell'ascoltare l'altro, nel dialogare con lui, nel comunicare; qualcosa è entrato in me e qualcos'altro è stato donato all'altro.

A sentire, sentiamo tutti e sentiamo tante cose: rumori che vengono dalla strada, parole dette sottovoce o urlate, musica o scroscio di pioggia, squillo del cellulare o porta che sbatte. Queste cose le sentiamo tutti, naturalmente. Ma ascoltare no, non ascoltiamo tutti. Dobbiamo metterci l'intenzione. Ascoltare implica alcuni passaggi: posso usarmi in modo da ascoltare e usarmi in modo da non ascoltare.

Quando pensiamo a Maria donna dell'ascolto, siamo portati a dire: "Ah sì Maria ha ascoltato il Signore, ha capito la sua volontà, l'ha realizzata con fiducia e non ha mai deviato da questa via". Tutto vero, per carità. Forse, però, in questa bella sintesi che non fa una piega ci perdiamo la parte più preziosa del suo ascolto, ci

fermiamo in superficie. È come accontentarsi di guardare la foto di un giardino fiorito invece che entrarvi e annusarne gli odori.

Proviamo a fermare l'attenzione sul processo dell'ascolto messo in atto da Maria, donna ebrea, abituata per cultura al fatto che Dio ascolta il suo popolo e a sua volta chiede di essere ascoltato. Per Maria è ovvio che Dio parla nella vita, perché la visione del mondo ebraica è unitaria, l'uomo con tutto ciò che è, è uno.

Perciò lei vive tutta quanta l'esistenza facendo attenzione al tracciato invisibile di Dio nelle circostanze, alla sua voce, a volte silenziosa e amalgamata alla semplice quotidianità, come una benedizione silenziosa, altre volte un po' più chiara e forte e quasi emergente come un fiume carsico che viene fuori in un certo punto del suolo. In questi casi Maria si chiede: ma questa cosa qui che sto ascoltando, come mi parla? Perché mi impatta così? E fa esperienza di una parola diversa, che lei sente vera per sé. È la parola che serve in quel momento per fare un altro tratto di strada. Parole che sono volti, messaggi, suoni, silenzi, profumi, luci e oscurità... circostanze.

Ma in che modo possiamo non ascoltare e come invece possiamo ascoltare? Vediamolo attraverso alcuni passi biblici.

ASCOLTO PASSIVO

C'è un fatto decisivo per la storia sacra in cui Dio parla apertamente, con molta chiarezza. È l'esperienza del re Acaz, che a me ha sempre parlato molto, perché è indicativa di come possiamo non ascoltare Dio anche se ci sta effettivamente parlando. Siamo nel libro del profeta Isaia, nel punto in cui ci viene raccontato un episodio della vita del re Acaz, re di Giuda dell'VIII sec a.C.

Ascoltiamo il dialogo tra il re e Dio: «Il Signore parlò ad Acaz: "Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,10-14).

Che tipo di ascolto mette in atto Acaz mentre Dio gli parla? Il re mette in atto un ascolto difensivo-aggressivo. Dio gli parla apertamente offrendogli un segno. Acaz ascolta e non volendo aderire, ridefinisce, cambia le carte in tavola, manipola il significato delle parole. Quello che è un dono di Dio, lo trasforma in tentazione.

Udire la voce di qualcuno che ti dice qualcosa di preciso e convincersi che quello che ti sta dicendo e che stai ascoltando non è quello che stai ascoltando, è una operazione molto sofisticata della mente e del cuore umano molto vicino alla psicosi. Ma Acaz non soffre di psicosi, soffre di sfiducia totale in Dio. Il suo è

quello che viene definito ascolto passivo: fermo su un unico modo di pensare, in assetto difensivo e di controllo. In fondo non c'è relazione con Dio, Dio è uno sconosciuto tenuto a distanza.

ASCOLTO ATTIVO... DI FEDE

Maria mostra invece di saper stare in un ascolto attivo: che significa esplorativo, non difensivo; è disposta all'incontro con l'altro, ad ampliare la sua esperienza. Maria è curiosa di altre visioni del mondo. Nel suo ascolto ci può stare tutto. C'è apertura alle possibilità che questo incontro libero tra le due parti aprirà. Maria non sa dove porterà questo dialogo, ma sa starci dentro. Non ha nulla da difendere. Sa chi è e quanto vale. Ha un suo modello mentale e culturale, ma è disposta ad ampliarlo, se lo ritiene cosa buona e utile.

Se però fosse soltanto ferma qui, a questo livello, non sarebbe per noi sorella e Madre nella fede. Sarebbe una persona umanamente matura, ma lei è per noi molto di più. Ci indica che possiamo diventare, se ascoltiamo con fede Dio, ciò che mai avremmo potuto diventare da soli, perché questo nuovo modo di essere ci viene donato da Dio, lo riceviamo per pura grazia.

A Nazaret, al momento dell'incontro con Dio, il suo ascolto fiducioso le permette di osare cambiare paradigma mentale, familiare e culturale. Lascia il paradigma in cui come donna può generare solo dentro a una relazione con suo marito, e prende il nuovo paradigma in cui può generare anche per opera dello Spirito Santo. Accoglie questa nuova possibilità. Non la capisce fino in fondo, perché è una proposta che viene da un altro mondo, ma si fida sapendo che il Signore saprà provvedere, sa che sarà Lui a risolvere quella contraddizione nella quale Lui stesso in fondo l'ha messa.

Ma la contraddizione al momento rimane da attraversare. Nell'ascolto attivo bisogna saper stare in questa sospensione, lasciare per un momento aperta la porta.

Quanto Maria sia disponibile a conoscere il mondo di Dio, che per lei vuole anche dire una nuova vita per lei e per gli altri, lo vediamo anche in altre circostanze: a Cana ad esempio dove manca un qualcosa di essenziale, e Maria nell'individuare il vuoto pensa bene di parlarne col figlio, ascoltando da Lui una parola.

Oppure anche nel ritrovamento al tempio: nel chiedergli il motivo del suo agire, Maria è disposta ad ascoltare da un ragazzino una parola di senso. Fino ai piedi della croce, dove Maria continua ad ascoltare Gesù, che proprio da lassù ha continuato a pronunciare parole altissime sulla vita, sulla morte, sull'eternità.

ASCOLTARE LA VITA

Maria ha imparato ad ascoltare Dio, ascoltandolo, e lo ha fatto a partire sempre dalla vita. Anche san Massimiliano Kolbe ha imparato ad ascoltare affinando la sua capacità di ascolto e associandola coi fatti della vita. Scrive in una delle sue lettere, a proposito dell'Immacolata: «Quante volte nella vita, ma particolarmente nei momenti più importanti, ho sperimentato la sua speciale protezione!» (SK 19). Una di queste volte lui stesso ce la racconta:

«Prima del noviziato ero stato piuttosto io che non volevo chiedere l'abito, anzi volevo distogliere anche lui... [il fratello Franco, futuro fra Alfonso] e allora avvenne quel fatto memorabile, quando, mentre stavo andando dal p. Provinciale per dirgli che io e Franco non volevamo entrare nell'Ordine, ho sentito il suono del campanello che mi chiamava in parlatorio. La Provvidenza divina, nella sua infinita misericordia attraverso l'Immacolata, ha mandato te, mamma, in un momento così critico a farci visita. Sono già trascorsi quasi nove anni da quel momento; ci ripenso ancora con timore e con riconoscenza verso l'Immacolata, strumento della misericordia divina» (SK 24).

Potremmo dire fuor di metafora che Kolbe ha “ascoltato” quel campanello... non lo ha solo udito, sentito, ma ascoltato “con fede”, quel *drin drin* ha suonato materialmente ed è risuonato spiritualmente dentro di lui in un certo modo, in un modo tale che vi ha scorto dentro una parola di Dio per lui in quello specifico momento. L'ascolto di fede perciò conduce anche da qualche parte, non è che lasci fermi dove si è. Maria si è affrettata ad andare da Elisabetta. Kolbe è tornato sui suoi passi, scegliendo di restare nell'Ordine dei frati. Ecco perché ascoltare è un'esperienza che coinvolge la persona interamente e che permette al Dio vicino di camminare davvero con noi.

Con questa riflessione ho cercato di suscitare in ognuno di noi un rinnovato desiderio di ascoltare il Signore, di tendere l'orecchio del cuore verso di Lui che misteriosamente ma concretamente abita la nostra stessa realtà. Che il fascino della sua bellezza e della salvezza possa nuovamente afferrarci e condurci oltre noi, senza smettere di restare coi piedi per terra. Come ha fatto Maria, con realismo e fiducia smisurata.